



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

35^a seduta: giovedì 23 novembre 2006

Presidenza del presidente **BENVENUTO**

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 21
* BARBOLINI (<i>Ulivo</i>), relatore sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	3, 5 17
* BONADONNA (<i>RC-SE</i>), relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	10, 17
COSTA (<i>FI</i>)	20
CURTO (<i>AN</i>)	5, 15, 17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2007 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 1, 1-bis e 1-ter, 2, 2-bis e 2-ter - limitatamente alle parti di competenza) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Barbolini di riferire alla Commissione sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BARBOLINI, *relatore sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, consapevole del carico di lavoro che dovremo affrontare, riferisco solo sui profili fondamentali di interesse della Commissione, rinviando alla relazione scritta, che consegno alla Presidenza, un'analisi più dettagliata della materia.

In premessa, esprimo un apprezzamento generale per il complesso della manovra finanziaria che, nella sua composizione, consente di conseguire pienamente gli obiettivi previsti nel Documento di programmazione economico-finanziaria del luglio scorso, cioè riesce a saldare i principi del risanamento dei conti pubblici e di sostegno alle attività produttive, garantendo al contempo un profilo fortemente equitativo nella redistribuzione delle risorse pubbliche.

L'articolo 2, commi da 1 a 5, del disegno di legge finanziaria, riforma la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) a decorrere dal 1° gennaio 2007. Gli interventi contenuti nei suddetti commi dell'articolo riguardano: la rideterminazione degli scaglioni di reddito e delle relative aliquote di imposta (comma 1, lettera b)); la previsione di alcuni casi di esenzione dal pagamento dell'imposta (comma 1, lettera b)); la soppressione della deduzione per assicurare la progressività

dell'imposizione (cosiddetta *no tax area*) e della deduzione per oneri di famiglia (compresa la deduzione per gli addetti all'assistenza personale, cosiddette badanti), con conseguente introduzione delle detrazioni per carichi di famiglia (comma 1, lettera c)) e delle detrazioni per alcune categorie di redditi (comma 1, lettera d)); la determinazione dell'imposta dovuta dai soggetti non residenti (comma 1, lettera e)); la soppressione del contributo di solidarietà del 4 per cento (comma 3).

Continuando ad esaminare le disposizioni di cui all'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, ricordo che, durante l'esame alla Camera dei deputati, è stata modificata la disciplina della determinazione dell'IRPEF sui trattamenti di fine rapporto e indennità equipollenti. In proposito, valutato positivamente l'introduzione della cosiddetta clausola di salvaguardia per la determinazione dell'IRPEF dovuta sui trattamenti di fine rapporto, sulle indennità equipollenti e sulle altre indennità e somme connesse alla cessazione del rapporto di lavoro (comma 4). In base ad essa, a seconda della convenienza per il lavoratore interessato, si applicheranno le aliquote e gli scaglioni di reddito vigenti al 31 dicembre 2006, ove più favorevoli.

Passerò ora ad un esame degli scaglioni e delle aliquote dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, come riformulati. A fronte dell'attuale regime, che prevede tre aliquote (23, 33 e 39 per cento), per altrettante classi di reddito (rispettivamente: fino a 26.000 euro, fino a 33.500 euro e oltre 33.500 euro, con la previsione di un contributo di solidarietà per i redditi superiori a 100.000 euro), si introducono cinque aliquote commisurate ad altrettanti classi di reddito: fino a 15.000 euro un'aliquota del 23 per cento; oltre 15.000 e fino a 28.000 euro un'aliquota del 27 per cento; oltre 28.000 e fino a 55.000 euro un'aliquota del 38 per cento; oltre 55.000 e fino a 75.000 euro un'aliquota del 41 per cento; oltre 75.000 euro un'aliquota del 43 per cento.

Oltre alla sopra illustrata riforma degli scaglioni e dell'aliquota dell'imposta, il nuovo articolo 11 del TUIR si differenzia rispetto al vigente articolo 13 del medesimo TUIR, in quanto al comma 1 del nuovo articolo 11 viene superato il meccanismo delle deduzioni e trasformate in detrazioni.

Il comma 2 del nuovo articolo 11 del TUIR – comma introdotto nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati attraverso un emendamento governativo – corrisponde al vigente comma 1-*bis* dell'articolo 13 del TUIR: anche la nuova formulazione prevede l'esenzione dall'IRPEF per i soggetti alla formazione del cui reddito complessivo concorrono soltanto redditi di pensione non superiori a 7.500 euro goduti per l'intero anno, redditi di terreni per un importo non superiore a 185,92 euro e il reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze.

L'articolo 2, comma 1, lettera c), del disegno di legge finanziaria novella l'articolo 12 del TUIR, sostituendo le deduzioni per oneri di famiglia, con le detrazioni per carichi di famiglia.

Il comma 1 del nuovo articolo 12 del TUIR – nel testo riformulato dall'esame della Camera dei deputati – prevede tre tipologie di detrazioni

per carichi di famiglia: detrazioni per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato; detrazioni per figli a carico; detrazioni per persone obbligate agli alimenti.

Con riguardo alla detrazione per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, essa si articola secondo le seguenti modalità: qualora il reddito complessivo del contribuente non sia superiore a 15.000 euro, tale detrazione consiste in 800 euro a cui va sottratto quanto deriva moltiplicando 110 euro per l'importo corrispondente al rapporto fra il reddito complessivo e 15.000 euro; qualora il reddito complessivo del contribuente sia superiore a 15.000 euro ma non ecceda i 40.000, la detrazione spettante è di 690 euro; qualora il reddito complessivo del contribuente sia superiore a 40.000 euro, ma non ecceda gli 80.000, la detrazione è sempre di 690 euro, calcolati però sulla parte corrispondente al rapporto tra 80.000 euro – diminuiti del reddito complessivo – e 40.000 euro.

Con riguardo alle detrazioni per figli a carico, la lettera c) del comma 1 del nuovo articolo 12 del TUIR prevede una detrazione di 800 euro per ciascun figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi e gli affidati o affiliati, di età superiore a tre anni.

L'importo è aumentato a 900 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni.

L'importo base della detrazione è aumentato di 220 euro – anziché i 70 inizialmente previsti nel testo del Governo – per ogni figlio portatore di *handicap*.

Per i contribuenti con più di tre figli a carico la detrazione è aumentata di 200 euro per ciascun figlio a partire dal primo.

La detrazione per figli a carico spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 95.000 euro – diminuito del reddito complessivo – e 95.000 euro.

Mediante lo strumento fiscale, si cerca di realizzare un'opera, magari relativa, modesta e limitata, ma comunque concreta, di redistribuzione del reddito, a favore soprattutto dei percettori di reddito medio basso e delle famiglie. Non ho bisogno di ricordare l'11 per cento di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà o la fascia grigia di famiglie che vi si trovano molto vicino e che potrebbero così aumentare quella percentuale.

Come dimostrato da tabelle, prospetti ed elaborazioni varie, anche se altre più affinate potranno essere realizzate successivamente, la manovra può portare benefici. Faccio due esempi. Il primo è quello di un lavoratore senza carichi familiari, per il quale opererebbe una riduzione, per un reddito complessivo annuo di 32.000 euro, pari a 106 euro; il secondo è quello di un lavoratore con coniuge a carico, avente identico imponibile, per il quale il beneficio ammonta a 448 euro.

CURTO (AN). Su base annua!

BARBOLINI, *relatore sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Certo, su base annua. Senatore Curto, sono pienamente consapevole che queste misure, in termini fi-

nanziari, sono modeste; non ho alcuna difficoltà a definirle tali. Mi pare però che il segno di tendenza sia assolutamente univoco e vada in controtendenza rispetto, per esempio, al secondo modulo della riforma Tremonti, che avrebbe portato benefici a quelle fasce di reddito, sopra i 55.000 euro, ovvero sopra i 75.000 euro, alle quali invece questa finanziaria chiede di contribuire, in uno spirito solidaristico ed equitativo, in misura maggiore, ma comunque sempre limitata, rispetto al passato.

Per quanto riguarda le politiche di sostegno al reddito familiare, voglio evidenziare positivamente l'incremento degli assegni familiari. Il tema del trattamento fiscale del reddito familiare è già all'attenzione della Commissione per l'esame dei disegni di legge nn. 32 e 843, mi pare però che, al di là delle opinioni di ciascuno, e mi dispiace non siano ora presenti i senatori Eufemi e Costa, il sostegno al reddito familiare venga garantito in maniera molto rilevante e che quindi le misure proposte dal Governo rappresentino già un passo significativo. Una politica verso la famiglia viene dunque a stagliarsi, tenuto conto che ci sono anche altri piccoli provvedimenti, come la detraibilità di alcune spese, che comportano vantaggi e convenienze, soprattutto per le famiglie con un certo numero di figli a carico. Non tutto è perfetto, ovviamente. Comunque, in generale, pur nella consapevolezza della modestia della riduzione del prelievo, è da sottolineare positivamente la netta inversione di tendenza rispetto al passato, e la maggiore rispondenza della nuova curva delle aliquote sull'IRPEF al principio di progressività.

Mi sembra che la questione del sostegno al reddito disponibile dei soggetti incapienti (cioè dei contribuenti che non possono usufruire delle detrazioni previste perché non versano imposte) rimanga ancora impregiudicata, tema su cui sarebbe importante dare un suggerimento, anche ai fini della nostra discussione e del parere che dobbiamo esprimere. Auspico, quindi, che in sede di esame dei documenti di bilancio possano essere individuate risorse aggiuntive a tal fine.

Ovviamente il presupposto è che si recuperino più risorse e ciò non può avvenire che attraverso la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. In termini generali penso che il Governo abbia già predisposto nel decreto-legge Bersani e in quello in materia fiscale una serie di modifiche rilevanti volte al recupero della base imponibile. Ad esse vanno aggiunte tutte le disposizioni in tal senso recate dalla legge finanziaria, tra le quali certamente spiccano la revisione degli studi di settore.

In relazione alle tematiche fiscali fin qui illustrate, ricordo che il Governo ha assicurato di valutare l'introduzione di una norma volta ad indicare la destinazione delle maggiori entrate rinvenienti dalla lotta all'evasione fiscale a ridurre la pressione fiscale complessiva. Inoltre il Governo ha assunto l'impegno nel corso dell'esame del decreto-legge fiscale ad introdurre modifiche alla disciplina delle successioni e donazioni, in particolare per i trasferimenti di azienda – problema che sta molto a cuore – e per le successioni a favore dei parenti in linea collaterale di secondo grado (mi riferisco ad esempio alla successione verso fratelli o parenti che non siano soltanto quelli in linea diretta); a risolvere la questione dell'IVA

sulle auto aziendali; ad applicare in modo appropriato e puntuale i principi dello Statuto del contribuente. Tali orientamenti potranno essere ribaditi in fase di predisposizione del rapporto alla 5^a Commissione.

Ovviamente richiamo solo per titoli tali questioni, perché penso che tutti gli elementi che sono stati dibattuti nelle settimane scorse siano ben presenti all'attenzione dei senatori.

Vorrei, invece, soffermarmi su un elemento che potrebbe ulteriormente contribuire a sollevare ed alleggerire le spese delle famiglie. Mi riferisco all'apprezzabile previsione della detrazione d'imposta per le spese che le famiglie affrontano per l'affitto degli appartamenti per gli studenti universitari fuori sede. Tuttavia mi sembrerebbe importante - è un argomento che ho già visto affrontare nella discussione che ha accompagnato l'avvio dell'analisi della legge finanziaria in Senato - suggerire al Governo di prevedere una specifica detrazione per tutti i conduttori, con un limite di reddito, delle spese per affitto della casa adibita ad abitazione e correlativamente di introdurre un'imposta sostitutiva con aliquota del 20 per cento sulle somme percepite dai proprietari degli appartamenti dati in locazione. In sostanza, il doppio beneficio renderebbe conveniente ad entrambi i soggetti la certificazione fiscale del contratto facendo emergere un reddito imponibile oggi quasi totalmente sottratto al fisco. Ritengo che questa ipotesi sia molto interessante, anche perché l'aliquota del 20 per cento è in linea con il progetto di tassare con aliquota del 20 per cento i frutti e gli interessi sugli investimenti mobiliari. Credo che questo sia un elemento meritevole di attenzione.

L'articolo 3, comma 1 e successivi, disciplina le modalità di revisione e di aggiornamento degli studi di settore (come azione di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale). Si stabilisce che essi sono soggetti a revisione, di norma, ogni tre anni dalla data di entrata in vigore dello studio di settore stesso ovvero della sua ultima revisione, quindi che via via vengano adeguati e che si possano applicare anche a periodi di attività che non interessino l'anno intero, cioè alle attività che cominciano o si interrompono nel corso dell'anno.

Le norme prevedono che nell'applicazione degli studi di settore a fine di accertamento l'analisi della coerenza costituisca una fase fondamentale per individuare anomalie nei dati comunicati dal contribuente. Nella fase transitoria di entrata in vigore del provvedimento, gli indici di coerenza debbono fare riferimento a comportamenti ritenuti «normali» nel settore economico considerato.

Nel ridefinire le fattispecie alle quali non si applicano gli studi di settore, il provvedimento innalza da 10 miliardi di lire a 7,5 milioni di euro il limite massimo di ricavi e compensi, oltre il quale non trovano applicazione gli studi. Vi è, inoltre, tutta una serie di altre disposizioni volta a raccogliere gettito da attività che oggi non sono sufficientemente evidenti e tassabili.

Ricordo che la relazione del Governo indica, a questo riguardo, l'esistenza di una quota significativa di società di capitali, circa il 15-20 per cento, che risultano fiscalmente inattive dopo periodi brevissimi (anche

meno di un anno) dall'inizio dell'attività: tali società dichiarano sovente livelli di ricavi relativamente inferiori a quelli medi dichiarati dalle società appartenenti a settori economicamente omogenei che iniziano l'attività e la proseguono per periodi più lunghi. Vi è, quindi, oggettivamente un'area su cui si può intervenire con risultati di equità ed appropriatezza.

Altri commi dell'articolo 3 affrontano i temi dei controlli, delle sanzioni (che sono più accentuate) e della disciplina delle compensazioni, al fine di ottimizzare la capacità di controllo e di penetrazione dell'azione impositiva. La disposizione del comma 20 dell'articolo 3 destina parte delle maggiori entrate derivanti dalla revisione della disciplina delle compensazioni effettuate dai titolari di partita IVA al fondo per gli interventi strutturali di politica economica, fondo che indirizza e orienta tali risorse verso il sostegno alla crescita, allo sviluppo ed alla competitività del nostro sistema economico e produttivo.

Il comma 21 dell'articolo 3 rende indetraibile, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, l'imposta assolta per operazioni inerenti e connesse all'organizzazione e all'esercizio del lotto, delle lotterie, dei concorsi pronostici e delle scommesse, nonché per le prestazioni di mandato, mediazione e intermediazione a queste connesse.

Altre norme, contenute nei commi da 24 a 28 dell'articolo 3, sono volte ad agevolare le funzioni di controllo in relazione alle attività di lavoro autonomo di carattere medico e sanitario svolte in strutture sanitarie private.

Onorevoli colleghi, si tratta di un insieme di azioni che punta a dare coerenza al principio che più tutti pagano correttamente le imposte, più vi sono le condizioni per ottenere gradi di pressione fiscale maggiormente equi e sopportabili per i contribuenti leali, onesti e corretti nei confronti dell'amministrazione fiscale.

L'articolo 13, che affronta il tema del catasto, è stato oggetto di modifiche nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati. Con questo articolo, sostanzialmente, si conferma l'attribuzione ai Comuni della funzione di conservazione, utilizzazione ed aggiornamento degli atti catastali (cioè i Comuni hanno la possibilità di utilizzare le banche dati, possono essere soggetti attivi ed essere protagonisti dell'azione di intervento in questa materia).

Si stabilisce altresì che il classamento delle unità immobiliari e le relative operazioni, con attribuzione o variazione di rendita catastale, competono esclusivamente all'Agenzia del territorio. Anche in questo caso debbo riprendere un tema ricorrente nelle nostre discussioni (ho presente gli interventi del senatore Eufemi). Mi sembra che questa norma colga la preoccupazione ed il rischio che vi possa essere un'applicazione troppo frammentata e disomogenea delle disposizioni: la presenza ed il ruolo che viene nuovamente attribuito all'Agenzia del territorio va proprio in tale direzione.

L'articolo 14 definisce le modalità di esercizio delle funzioni catastali spettanti agli enti locali. Il comma 1 prevede che i Comuni, a decorrere dal 1° novembre 2007, esercitino direttamente le funzioni catastali ad

essi attribuite dall'articolo 66 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Si conferma poi l'attribuzione ai Comuni delle funzioni di conservazione, utilizzazione e aggiornamento degli atti catastali, cioè la possibilità di utilizzare le banche dati catastali. In proposito il comma 2 subordina l'efficacia dell'attribuzione della funzione comunale di conservazione degli atti del catasto terreni e del catasto edilizio urbano all'emanazione di un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottarsi su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa tra l'Agenzia del territorio e l'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI). Si tratta di norme che mirano al coinvolgimento e alla responsabilizzazione piena dei Comuni nell'esercizio di una funzione che è strettamente connessa con il controllo del territorio.

Quanto alle norme per lo sviluppo, l'articolo 18, commi da 21 a 29, introduce un regime agevolativo, nella forma del credito d'imposta, per le imprese che effettuano investimenti attraverso l'acquisizione di nuovi beni strumentali nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno. Sono considerate agevolabili le acquisizioni di macchinari, impianti, attrezzature varie, destinati a strutture produttive già esistenti o di nuovo impianto nelle aree territoriali indicate; programmi informatici; brevetti concernenti nuove tecnologie di prodotto e processi produttivi.

Si tratta di un intervento importante a sostegno dello sviluppo economico in zone particolarmente in sofferenza anche dal punto di vista della tenuta del sistema imprenditoriale.

Sulla manovra finanziaria abbiamo registrato critiche da parte dell'Università e del mondo delle piccole e medie imprese. Tali critiche possono anche avere un fondamento, però in materia di ricerca e innovazione, l'articolo 18, nei commi da 30 a 34, prevede la possibilità di un credito d'imposta per tre anni per le imprese, nella misura del 10 per cento dei costi sostenuti per attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo. La misura dell'agevolazione concessa dal comma 30 dell'articolo 18 è poi elevata al 15 per cento qualora i costi di ricerca e sviluppo siano riferiti a contratti stipulati con università ed enti pubblici di ricerca.

Si tratta di una misura di cui si è parlato molto poco, la cui valenza, invece, andrebbe sottolineata ed apprezzata, perché anche in questo modo si sostiene la ricerca.

Vengo ora all'imposta sostitutiva sulle plusvalenze. Il decreto legge n. 262 del 2006, convertito in legge proprio questa mattina, ha aumentato dal 12,50 per cento al 20 per cento l'aliquota dell'imposta sostitutiva applicata alle plusvalenze derivanti da cessioni, a titolo oneroso, di beni immobili, acquistati o costruiti da non più di cinque anni, e di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione. Il comma 40 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria porta invece al 22 per cento tale aliquota, che si applicherà però a partire dal 1° gennaio 2009. In questo modo si spera di correggere alcuni elementi distorsivi nel campo del mercato immobiliare e di bloccare alcune dinamiche elusive.

Il comma 52 introduce delle modifiche alla tariffa delle tasse automobilistiche. Per effetto di tale modifica, gli aumenti del bollo delle autovetture sono scaglionati non solo in base alle caratteristiche inquinanti dei veicoli, ma si prevedono, altresì, ulteriori aumenti incrementali, in relazione alla potenza dei veicoli, per ogni kw superiore a 100 kw di potenza.

I commi da 103 a 119 dell'articolo 18 prorogano per l'anno 2007 una serie di benefici fiscali, tra i quali si menzionano i più significativi: il regime IVA agevolato per le ristrutturazioni edilizie; l'aliquota ridotta dell'imposta regionale sulle attività produttive, relativamente ai soggetti operanti nel settore agricolo e della pesca; le agevolazioni fiscali previste per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina; l'applicazione della riduzione, a titolo di deduzione forfettaria, del reddito di impresa prevista in favore degli esercenti impianti di distribuzione di carburante; le agevolazioni in materia di accise applicabili a determinati prodotti energetici; le disposizioni in materia di riduzione dell'accisa sul gas metano.

In conclusione, per una disamina più compiuta, rinvio alla relazione scritta i riferimenti alle cifre esposte nello stato di previsione delle entrate.

PRESIDENTE. Prego ora il relatore Bonadonna di riferire alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BONADONNA, *relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Onorevoli colleghi, anch'io, come il senatore Barbolini, rinvio alla relazione per approfondire l'esame delle cifre e dei dati.

Innanzitutto, desidero esprimere un ringraziamento e un riconoscimento non formali agli uffici che, in così breve tempo, ci hanno messo nella condizione di sviluppare le relazioni, che potranno essere di grande utilità per il nostro lavoro.

Personalmente avrei impostato la manovra economico-finanziaria in maniera diversa, ma è giusto sottolineare come essa coniughi equità, risanamento e sviluppo. Peraltro le cifre complessive della manovra di bilancio non sono sostanzialmente mutate rispetto al disegno di legge presentato dal Governo nel mese di ottobre. Ne è dimostrazione il fatto che, nel prospetto di copertura della legge finanziaria, la cifra stimata per le maggiori entrate per il 2007 passa da 4.346 miliardi di euro a 4.240, mentre la riduzione delle spese correnti si incrementa di circa 40 milioni di euro, salendo a 5.000 miliardi. Ciò testimonia una linearità d'impostazione che è apprezzabile.

Per quanto riguarda le disposizioni afferenti al settore del Tesoro, occorre riferirsi all'articolo 15, che reca disposizioni in materia di immobili, e all'articolo 18 che, sempre in materia di patrimonio, si occupa della valorizzazione del patrimonio pubblico e prevede l'attivazione di programmi unitari di valorizzazione dei beni demaniali presenti in un determinato contesto.

Sia nel primo come nel secondo caso, bisogna apprezzare due aspetti in modo particolare. In primo luogo, in materia di immobili, viene effettuata una rivisitazione positiva di alcune norme; i commi 1 e 2, infatti, ampliano le ipotesi di utilizzo degli immobili confiscati alle persone indiziate di appartenere ad associazioni di tipo mafioso. Si mettono così a disposizione, in termini più cogenti e anche, ci si augura, più tempestivi questi patrimoni e si offre un segnale che quanto è stato accumulato in maniera illecita può diventare strumento di crescita sociale, culturale e produttiva in zone importanti del nostro Paese.

In secondo luogo, i commi dal 4 al 9 sono volti a razionalizzare sistematicamente gli spazi e le volumetrie in uso alle Amministrazioni dello Stato, al fine di ridurre la spesa complessiva per l'uso degli immobili. La creazione di un fondo «costo d'uso», nel quale confluiscono le poste corrispondenti al costo d'uso degli immobili utilizzati dagli uffici governativi, al fine di attribuire e mantenere alle Amministrazioni gli immobili stessi, mi sembra una scelta giusta; si procede così verso il superamento di una particolare gestione (non soltanto centrale, ma anche delle Regioni e perfino delle amministrazioni locali) per la quale il costo degli affitti di immobili ha inciso sempre in maniera considerevole.

Peraltro, ritengo che la sintonizzazione e sincronizzazione delle norme urbanistiche, al fine dell'utilizzazione degli immobili di interesse statale, rappresenti una disposizione utile, che può risolvere molti problemi dell'Amministrazione statale.

L'articolo 18, comma 13, reca disposizioni in materia di valorizzazione del patrimonio pubblico, prevedendo l'attivazione di programmi unitari di valorizzazione dei beni demaniali presenti in un determinato contesto territoriale. Si tratta della facoltà assegnata all'Agenzia del demanio di individuare una pluralità di beni immobili pubblici, per i quali è attivato un processo di valorizzazione unico. Probabilmente in questo modo si chiuderà quella fase di contrattazione, vendita e cessione, che abbiamo conosciuto nel corso di questi anni e che ha visto spesso le amministrazioni locali e quelle centrali in posizioni conflittuali o comunque tali da non consentire accordi e conseguente valorizzazione dei beni stessi.

I commi 14 e 15 dello stesso articolo recano norme volte a razionalizzare e coordinare le disposizioni, non sempre coerenti, intervenute negli ultimi anni in materia di dismissioni degli immobili in uso all'Amministrazione della difesa, rimuovendo gli ostacoli che, in alcuni casi, hanno impedito la piena attuazione del processo di dismissione. A questo proposito è opportuno che il Governo tenga permanentemente presente il rischio del ripetersi della disastrosa esperienza della cartolarizzazione degli immobili di proprietà degli enti previdenziali che, pur non essendo attinenti a questa specifica tipologia, hanno riguardato comunque il patrimonio pubblico e hanno rappresentato, a mio avviso, un'opportunità di arricchimento per immobilariisti e speculatori finanziari, a scapito degli inquilini e con ritorni marginali ed occasionali per il bilancio dello Stato.

I commi 136 e 137 dello stesso articolo 18 prevedono il riordino dell'articolazione periferica del Ministero dell'economia e delle finanze e la

soppressione dei Dipartimenti provinciali del tesoro, nonché delle Ragionerie provinciali dello Stato e delle Direzioni provinciali dei servizi vari, con un mutamento del nome: la revisione delle sedi periferiche del Ministero consentirà un'articolazione su base regionale ovvero su base interregionale e interprovinciale fino ad un massimo di 50 sedi. La revisione delle articolazioni periferiche delle amministrazioni interessate riduce gli uffici e, ove possibile, li accorpa in uffici regionali.

Pur giudicando condivisibili le finalità di razionalizzazione e riordino delle strutture prima indicate, ritengo che in tale operazione di riorganizzazione sia necessario perseguire l'obiettivo di tutelare i lavoratori, evitando processi di esternalizzazione o privatizzazione in un settore così delicato, che peraltro è stato ed è oggetto di attenzione e di investimenti per la qualificazione delle funzioni e degli apparati.

I commi da 157 a 164 prevedono una serie di misure per la razionalizzazione delle modalità di acquisto da parte delle amministrazioni pubbliche di beni e servizi; norme che in parte erano vigenti, ma che trovano in questo contesto un quadro più coerente e cogente. Si prevede in particolare l'utilizzo del mercato elettronico della pubblica amministrazione, della carta di acquisto elettronica per acquisti di limitato importo, nonché un programma per l'adozione di sistemi informativi comuni alle amministrazioni dello Stato a supporto della definizione dei fabbisogni su beni e servizi. Ciò rappresenta, anche da questo punto di vista, un intervento attivo nella limitazione e nella riduzione degli sprechi e dei costi spesso impropri della pubblica amministrazione.

I commi 188 e 189 prevedono – ed è auspicabile che sia l'ultima volta – il trasferimento alla Fintecna del patrimonio, attivo e passivo, dell'EFIM in liquidazione coatta amministrativa, al fine di favorire e accelerare la chiusura della liquidazione dell'ex gruppo EFIM (che ricordo da quando ho iniziato a fare il sindacalista, tanti decenni fa). A questo riguardo, penso che la Commissione potrebbe suggerire e chiedere al Governo di fissare sia i tempi per il trasferimento alla Fintecna del patrimonio, sia i modi con cui la liquidazione del gruppo ex EFIM deve avvenire, informandone il Parlamento con una relazione periodica e una possibilmente definitiva.

Per quanto riguarda le disposizioni in materia di enti territoriali, i commi 308-342 recano modifiche al patto di stabilità interno per le Regioni e per gli enti locali ed altre disposizioni in materia di enti locali. Ferma restando l'autonomia degli enti locali ed il ruolo costituzionale delle Regioni, credo che ci si debba intendere nella gestione di un sistema economico, sociale, finanziario, patrimoniale che è comune e che quindi può, anzi deve, consentire il massimo dell'autonomia, nel quadro delle specifiche competenze, ma che deve anche avere riguardo ai criteri e alle scelte di politica economica, sociale e fiscale. Al riguardo penso che sarebbe necessario ed utile esplicitare le norme sul patto di stabilità interno.

Per le Regioni vige sicuramente il principio dell'autonomia derivante dall'articolo 5 della Costituzione, ma alcuni principi sul coordinamento

della finanza pubblica, ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione, andrebbero chiariti per ridurre alcune spese dalle stesse sostenute: mantenimento di sedi di rappresentanza all'estero; agenzie; consulenze; moltiplicazione di enti; contribuzioni manageriali. Lo strumento indicato dal comma in questione consente di collegare la responsabilità delle Regioni ad un coerente obiettivo di contenimento della spesa pubblica, ma anche di cominciare a valutare (cosa che non si può fare con la legge finanziaria) un intervento strutturale sui costi della politica, sui quali un Parlamento responsabile dovrebbe riflettere e decidere con coerenza, senza rimpalli di responsabilità. L'obiettivo di ridurre le spese deve essere considerato vincolante per il mantenimento dei trasferimenti erariali.

Per le Regioni e le Province autonome, in attesa di superare il criterio della spesa (vigente fino al 2001) per un criterio basato sui saldi finanziari, si prende come base di calcolo, al fine di indicare l'obiettivo programmatico, la cifra corrispondente alle spese finali (capitale e corrente) del 2005, ridotta dell'1,8 per cento. Mi pare che questo rappresenti l'importante risultato delle intese tra il Governo e la rappresentanza delle autonomie locali, cui si è giunti attraverso un acceso confronto. L'aggregato di spesa preso a base di riferimento è costituito dalle spese correnti in competenza e dalle spese in conto capitale di cassa, in modo da aver un dato assimilabile agli aggregati di spesa utilizzati dalla contabilità pubblica europea. Anche da questo punto di vista si tratta di un processo di omogeneizzazione e non solo di omologazione astratta al meccanismo europeo. In aggiunta al limite di spesa, si prevede anche un limite all'indebitamento, fino ad un ammontare complessivo non superiore al 15 per cento delle entrate proprie correnti.

Ai fini del rispetto del patto di stabilità interno, per gli enti locali con popolazione superiore ai 5.000 abitanti viene introdotto il criterio del saldo finanziario tra spese finali ed entrate finali. L'entità del miglioramento del saldo obiettivo è calcolato da ogni singolo ente applicando due diversi coefficienti: al disavanzo medio di cassa 2003-2005 e alle spese medie correnti per lo stesso triennio. Anche per gli enti locali l'obiettivo programmatico è definito in termini di competenza ed è indicato per essi il rispetto del limite dell'indebitamento.

Per quanto riguarda le misure correttive in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, a differenza del passato, in cui erano previste misure correttive dell'andamento della spesa per singolo ente, dal 2007 è introdotto un meccanismo di automatismo fiscale per i Comuni, nella maggiorazione dell'aliquota vigente dell'addizionale all'IRPEF e, per le Province, un incremento del 5 per cento delle tariffe dell'imposta provinciale di trascrizione.

In attesa della riforma del sistema dei trasferimenti erariali a favore degli enti locali, si prevede che tali contributi siano attribuiti al singolo ente nella stessa misura di quella riconosciuta nel 2006. Tralascio in proposito altri elementi che si possono ricavare dal testo scritto. Comunque sottolineo che le norme in questione vanno lette in relazione a quanto previsto dall'articolo 12 che consente una compartecipazione dei Comuni del

2 per cento al gettito dell'imposta sull'IRPEF e una contestuale riduzione dei trasferimenti a partire dal 2008.

Mi preme invece sottolineare un dato che sarà opportuno tenere presente, anche se riguarda una materia non di nostra stretta competenza. In materia di controllo della spesa sanitaria, laddove si ipotizza l'obbligo del *ticket* per l'acquisto di farmaci, non viene fatta espressa menzione della franchigia a favore delle categorie di contribuenti più deboli. Normalmente per la diagnostica tale franchigia è prevista ed è collegata alle fasce di capienza e fino a un certo limite di reddito; per il *ticket* sulla spesa farmaceutica, invece, non c'è. Sarebbe allora opportuno provvedere in tal senso.

Sono apprezzabili, anche se non certamente sufficienti, le norme contenute nei commi 373 e seguenti, volte a ridurre i compensi dei componenti dei consigli di amministrazione delle società a totale partecipazione di Comuni e Province. È apprezzabile l'intento perseguito, anche se, al fine di razionalizzare la spesa degli enti locali, si può e si deve fare di più: si deve procedere ad una oculata riduzione del numero nonché dei componenti delle aziende da questi partecipate.

Per quanto riguarda le misure di sostegno all'apparato produttivo, i commi 478-481 recano disposizioni sui Confidi e sono volte ad inserire, tra l'altro, l'attività di cogaranzia insieme a quella di controgaranzia tra le prestazioni a favore dei Confidi; modificano anche le norme introdotte dal decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269. In sostanza, si riporta alla disciplina previgente a tale decreto-legge l'attività del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Ritengo tali disposizioni apprezzabili e penso che potrebbero anche scoraggiare una tendenza che sta affermandosi nelle Regioni: la creazione di banche regionali che, per un'interpretazione estensiva della strategia di Lisbona, dovrebbero essere destinate a sostituire le tradizionali finanziarie regionali. Alla luce della ormai trentennale esperienza, credo che si possa fare una giusta valutazione per un sistema di imprese che ha bisogno di uno specifico meccanismo di finanziamenti e di garanzie.

Il comma 495, introdotto durante l'esame presso la Camera dei deputati, prevede che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, siano emanate disposizioni per l'attuazione dell'obbligo di cessione delle quote superiori al 20 per cento del capitale della SNAM rete gas (società che è proprietaria e gestisce le reti nazionali di trasporto del gas naturale controllate direttamente o indirettamente dallo Stato). A questo riguardo, credo sia opportuno evitare di ripetere gli errori delle privatizzazioni del passato. Siamo in un'altra fase e penso che l'impianto sotteso a tale scelta si caratterizzi per la sua ragionevolezza, improntandosi altresì a criteri prudenziali.

Per quanto riguarda in termini generali la tematica relativa alla proprietà e alla gestione delle reti nazionali di approvvigionamento energetico, ritengo che la consapevolezza della classe politica sia ormai matura, alla luce dell'esperienza acquisita nel processo di privatizzazione, per affrontare il nodo rappresentato dall'introduzione di una apposita disciplina

regolatoria che permetta un attento controllo sulle attività esercitate dai privati.

Prima di concludere il mio intervento debbo ricordare i commi 630-632 sugli investimenti, effettuati da Poste Italiane Spa, in titoli governativi e il comma 795, volto ad incrementare gli stanziamenti a favore della Guardia di finanza. In sostanza tale comma prevede l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno 2007, di un fondo di parte corrente con una dotazione di 17 milioni di euro e un fondo di conto capitale con una dotazione di 12 milioni di euro da ripartire, rispettivamente, per le esigenze di funzionamento e le esigenze infrastrutturali e di investimento del Corpo della Guardia di finanza. Devo ricordare ai colleghi che le Commissioni riunite 5^a e 6^a, in sede di esame comune del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia fiscale, hanno approvato uno specifico ordine del giorno, volto ad impegnare il Governo in relazione agli stanziamenti previsti per la Guardia di finanza.

CURTO (AN). Signor Presidente, ringrazio i senatori Barbolini e Bonadonna per la loro esauriente relazione.

Il senatore Barbolini ha definito questa manovra, per la parte di competenza della Commissione finanze, relativa, modesta e dagli effetti limitati. Il mio parere è che questa manovra sia, invece, sostanzialmente repressiva, depressiva, punitiva ed inopportuna.

Il relatore è partito dalle modifiche dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Voglio fare solo un esempio sugli effetti che di fatto questa manovra produce. Il reddito annuo di una famiglia media si attesta intorno ai 28.000 euro lordi. L'imposta lorda calcolata con l'IRPEF vigente ammonta a 9.240 euro mentre con le nuove aliquote arriva a 10.640 euro. Una famiglia che ha un reddito di 28.000 euro lordi annui, mensilmente dispone di circa 2.300 euro lordi, al netto di circa 1.700 o 1.600 euro. Certamente non possiamo dire che questa è una famiglia agiata, ricca, benestante o che si possa permettere dei lussi. Con queste modifiche dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, viene colpita, quindi, la fascia del cosiddetto ceto medio basso, che normalmente costituisce l'ossatura della struttura socio-economica italiana.

Ciò dimostra quanto la manovra sia repressiva, punitiva ed inopportuna. È anche depressiva. Infatti questo segmento della società italiana è quello in cui si concentra la maggiore fascia dei consumi, e quindi, molto probabilmente, determinerà come prima conseguenza un calo della domanda interna di beni di consumo.

Vorrei che si riflettesse bene sulle modifiche dell'IRPEF, anche per il semplice motivo che, come è facilmente dimostrabile, il processo di ridistribuzione del reddito è di fatto molto evanescente. Comunque, anche se gli effetti fossero quelli che ha esposto il relatore - in maniera molto chiara - e che dovrebbero oscillare dai 100 ai 500 euro, essi sono talmente irrilevanti (e direi offensivi nei confronti degli eventuali percettori) che non dovrebbero essere neanche presi in considerazione.

Ho buona memoria e ricordo che il centro-sinistra affrontò l'iniziativa positiva del Governo Berlusconi del 2001 di portare automaticamente, senza che lo chiedesse alcuno, le pensioni minime (almeno una parte, in base alle risorse economiche di cui si disponeva) ad una soglia minima di 516 euro.

Ci troviamo di fronte ad una situazione di natura diversa: non si tratta di aggiungere qualcosa al reddito familiare, ma di sottrarre, senza ottenere sostanzialmente alcun risultato, risorse abbastanza cospicue a quel sistema economico che dovrebbe determinare le condizioni del maggiore sviluppo e della maggiore occupazione. Si tratta, quindi, di un'azione completamente repressiva.

La differenza tra la politica economica del centro-destra e quella del centro-sinistra sta fondamentalmente in questo. È una differenza sostanziale, che non avremo difficoltà a sottolineare e a riproporre di fronte all'opinione pubblica, anche perché non avete risposto in Parlamento - né al Senato, né alla Camera - e probabilmente non lo farete neppure in sede di discussione della legge finanziaria ad una domanda che è stata posta a più voci. Perché, quando per sanare i conti pubblici erano sufficienti solamente 5 miliardi, avete creato le condizioni per una manovra di 34.700 miliardi?

A questa domanda non avete risposto per un motivo semplicissimo: non avete utilizzato quelle risorse per far crescere l'economia, né per supportare i settori economici in difficoltà; avete ridistribuito, non nella società civile italiana o nel Paese, ma a pioggia sulla vostra alleanza le risorse economiche necessarie per sostenere la vostra politica, alleanza senza la quale, probabilmente, né alla Camera dei deputati, né al Senato della Repubblica, avreste mai avuto la maggioranza e la possibilità di tirare avanti. Voi tirate avanti male e le vostre sono iniziative di scarso e corto respiro e non vi permetteranno di affrontare gli impegni futuri.

Peraltro, nel corso della relazione è stato detto (ma qualche accenno è stato fatto anche durante la discussione in Senato del decreto fiscale) che volevate mettere al centro la famiglia. Benissimo! Insieme ai senatori Eufemi e Costa ho presentato un disegno di legge, come nella precedente legislatura, che tende ad introdurre nell'ordinamento tributario il quoziente familiare ai fini del calcolo dell'imposta sulle persone fisiche. Se aveste veramente voluto mettere la famiglia al centro del dibattito politico e della revisione del sistema economico, avreste introdotto il sistema del quoziente familiare. Per carità, non siamo sulla luna e anche se facciamo opposizione sappiamo perfettamente che l'introduzione del quoziente familiare comporta effettivamente dei costi. Si poteva, però, sicuramente agire gradualmente, per moduli. Il fatto che non abbiate preso in considerazione neanche la possibilità di introdurre parzialmente e gradualmente, magari prevedendo un periodo di tempo ampio, il quoziente familiare, ci dimostra che non è vostra intenzione aderire in linea di principio a tale meccanismo virtuoso, che potrebbe effettivamente concentrare importanti risorse pubbliche a favore delle famiglie.

Avete detto che la famiglia rimane al centro della vostra politica economica...

BONADONNA, *relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Posso interromperla?

CURTO (AN). Certo.

BONADONNA, *relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Non ho un pregiudizio o una prevenzione ideologica nei confronti del quoziente familiare, però ho l'impressione che più che un sostegno alla famiglia sia un incentivo alla separazione programmata.

CURTO (AN). A me non pare. Il dibattito è comunque utile per affrontare ed approfondire la materia, in maniera seria, senza andare avanti per *slogan*.

BARBOLINI, *relatore sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Bisognerebbe valutare, ed in questa circostanza non ce n'è la possibilità, il rapporto costi-benefici di uno strumento come quello del quoziente familiare ed il rapporto costi-benefici di una operazione come quella prevista dalla finanziaria, per poi metterli a confronto. Senatore Curto, le chiedo nuovamente scusa per l'interruzione.

CURTO (AN). Personalmente sono dell'avviso che, in materia di politica economica, debba valere il principio dell'individuazione di un modello in maniera tale che diventi strutturale nella società economica del nostro Paese, anche se magari produce i suoi effetti solo nel tempo.

Non si risolve il problema del sostegno alla famiglia aumentando gli assegni familiari, decisione che dimostra la mancata conoscenza della famiglia media italiana che oggi è composta da tanti maggiorenni, magari neanche più universitari – quindi non percettori dell'assegno familiare – che restano a carico della famiglia. L'aumento degli assegni non produce gli effetti desiderati. Questo è un problema sul quale invito a riflettere ed in relazione al quale vorremmo conoscere le vostre intenzioni. Su questo tema, sia in Commissione sia in Aula, condurremo una vera battaglia, senza contrapposizioni di forma e di facciata. Vorremmo insomma lasciare una traccia positiva del lavoro svolto in questa sede.

Neanche voi avete risolto il problema dei soggetti cosiddetti incapienti. Quando il Governo Berlusconi aumentò le pensioni minime, ci lanciate strali pesantissimi, perché avevamo risolto tutto tranne il problema degli incapienti. In quella circostanza avete detto che la vostra proposta mirava a riparametrare il tutto e non con interventi sulle aliquote fiscali – che non erano possibili – ma con interventi di natura diversa. Mi pare che tra il dire e il fare ci sia di mezzo, non il mare, ma l'oceano,

e non quello Pacifico, bensì quello Atlantico. Sulle fasce più marginali della società economica ci dovremo sicuramente confrontare; si tratta di un problema irrisolto e ciò dimostra che è facile parlare quando si è all'opposizione, ma è difficile operare quando si è maggioranza.

Ad avviso del mio Gruppo Alleanza Nazionale, la manovra non combatte l'evasione, ma la favorisce. Con gli studi di settore, che andrebbero riformulati nella loro impostazione generale, perché non possono costituire un modello indifferenziato per le diverse Regioni d'Italia, state destando fortissime preoccupazioni nei vari segmenti economici del Paese. Abbiamo il fondato timore che gli introiti, che avete conseguito nel corso di quest'anno per la politica virtuosa del Governo precedente, lasceranno lo spazio alla ripresa dell'evasione e dell'elusione fiscale. Anche nei giorni scorsi in questa Commissione abbiamo dimostrato diversità di fondo sul problema dell'evasione, che rappresenta una violazione palese della legge, mentre l'elusione fiscale rappresenta un aggiramento, un'interpretazione furbesca della legge. Una politica fiscale seria analizza i vari modelli di elusione e provvede alla modifica della legge in maniera che tale fenomeno non si verifichi più. È il vostro caso? I provvedimenti parcellizzati non producono effetti strutturali. La battaglia all'elusione fiscale è più importante di quella all'evasione perché, se vinta, il sistema viene modificato strutturalmente e non potrà più essere violato.

Insomma, sull'elusione fiscale c'è solo silenzio. Registro invece la possibile soppressione di molti uffici provinciali del tesoro e delle finanze. Di questo sono preoccupato perché, a mio avviso, una seria azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale non può essere condotta solo a livello centrale e non lo dico per ragioni di parte. Una grande intuizione dell'ultima legge finanziaria fu quella di coinvolgere i Comuni nell'azione di contrasto all'evasione fiscale, come supporto conoscitivo capace di determinare con maggiore esattezza la redditività del soggetto contribuente. Eliminando questi uffici, si fa un passo indietro rispetto alla conoscenza e al contrasto del fenomeno.

Il senatore Bonadonna nel suo intervento ha fatto riferimento alle cartolarizzazioni degli immobili. Personalmente non sono mai stato a favore delle cartolarizzazioni, neanche quando le ha fatte il mio Governo, ma la responsabilità politica dell'introduzione del sistema delle cartolarizzazioni appartiene ad un altro periodo storico, quando governava il centro-sinistra: la prima cartolarizzazione venne fatta in agricoltura quando era presidente del Consiglio dei ministri l'onorevole D'Alema. È inutile giocare intorno a questi argomenti, perché, stando in Parlamento ormai da alcuni anni, ho una buona memoria storica.

All'inizio della legislatura, come il Presidente Benvenuto ricorderà, abbiamo chiesto di avviare un'indagine conoscitiva sulle cartolarizzazioni, sulle relative anomalie e degenerazioni, e sui motivi per i quali una proposta di transazione da parte delle organizzazioni agricole, in merito ai debiti in agricoltura, del 25 per cento, non venne accettata, mentre poi fu concessa ad una società olandese (la cui struttura societaria non cono-

sciamo) all'8,60 per cento. Un'operazione a perdere. Sul punto andrebbe fatta chiarezza.

Per quanto riguarda le azioni di sostegno allo sviluppo, anche se non ho ancora letto in maniera puntuale la parte relativa della legge finanziaria, mi pare di intuire che state tornando al vecchio sistema della programmazione negoziata. Se è così, state affondando definitivamente le aree depresse. Sono uomo del Mezzogiorno, ma quando parlo di aree depresse e di sottosviluppo adopero lo stesso linguaggio per le aree in ritardo di sviluppo del Sud e per quelle del Nord.

Qualche anno fa abbiamo svolto, insieme alla 5^a Commissione del Senato, un'indagine conoscitiva in alcuni Paesi d'Europa sui risultati derivanti dalla cosiddetta programmazione negoziata e scoprimmo una verità banale. Nei Paesi dell'Unione che hanno conosciuto una intensa stagione di sviluppo, come l'Irlanda e la Spagna, i risultati non erano stati determinati dagli strumenti della programmazione negoziata (che in Italia sono stati un autentico fallimento), ma da alcuni fattori completamente diversi: un basso tasso di imposizione fiscale e contributiva, la conoscenza di alcune tematiche specifiche, come la lingua inglese e l'informatizzazione e - questo probabilmente non piacerà al presidente Benvenuto - una sostanziale desindacalizzazione, cioè un'economia non legata e non condizionata dal sistema sindacale. Lo voglio dire con grande garbo, anche per la considerazione che nutro verso il presidente Benvenuto: oggi in Italia i sindacati rappresentano una palla al piede, anche perché sono stati utilizzati in maniera anomala.

Allora perché riproporre situazioni che non portano lontano, che non determinano una ripresa del Paese, in un momento, peraltro, completamente diverso rispetto a quello in cui ci trovavamo ad operare noi nel 2001? Noi eravamo alle prese con tutto quel carico di eventi che avvennero su scala nazionale ed internazionale (le ultime informative prevedono che il *trend* positivo non potrà durare a lungo), ma voi vi siete trovati in un momento di congiunture economiche internazionali assolutamente favorevoli. A nostro avviso, anche questa manovra di bilancio rappresenta un'occasione perduta.

Devo ammettere con franchezza che per voi oggi si tratta sicuramente di una bella giornata. Avete raggiunto il risultato di approvare la conversione del decreto fiscale senza ricorrere al voto di fiducia. Debbo, tuttavia, aggiungere - e credo che lo dobbiate riconoscere - che da parte dell'opposizione si sono determinate tutte le condizioni perché questo avvenisse. Non vogliamo, infatti, portare ogni confronto sul piano degli *slogan*. Gli *slogan* possono pure far parte del dibattito politico, ma in misura assolutamente fisiologica e non patologica. Il resto deve avvenire sulla base del confronto delle idee, delle tesi ed in base alle opportune verifiche, come quella che ho svolto e che vi ho rappresentato in merito alla curva fiscale, che è penalizzante per il ceto medio italiano e per il cittadino medio di questo Paese, che probabilmente si aspettava molto di più.

COSTA (FI). Signor Presidente, ringrazio i relatori, che hanno presentato elaborati che ci mettono nelle condizioni di avanzare osservazioni che - ci auguriamo - possano essere tenute in conto nell'interesse superiore dell'Italia.

È appena il caso di ripetere la nostra convinzione che l'aumento della pressione fiscale determina una sorta di compressione sul sistema produttivo, che certamente non darà risultati favorevoli. Quando parliamo di sistema produttivo non intendiamo riferirci solo ai ceti medi, consapevoli che la pressione fiscale, anche se finalizzata ad alcune ripartizioni della società e del sistema produttivo, inevitabilmente, in un'economia di mercato, per effetto della nota teoria di economia politica sul sistema di cerchi concentrici, raggiunge tutti, anche i ceti meno abbienti.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, pur non volendo entrare in una materia che non riguarda specificatamente questa Commissione, occorre prendere atto dell'interruzione di alcune opere pubbliche. Vorrei menzionare in proposito la scelta di non realizzare la grande opera del ponte sullo Stretto di Messina, che non riguardava solo la Sicilia e la Calabria. Chi, come noi, conosce il Mezzogiorno sa che il vero problema è che non vi è un dialogo all'interno dello stesso e tra la sua popolazione. Soltanto quando il Mezzogiorno riuscirà a parlare con se stesso, si potrà dire che vi è stato un cambiamento.

Ebbene, noi riteniamo quella struttura funzionale ad un grande progetto, che viene da lontano e che è stato parzialmente attuato nel corso degli ultimi cinquant'anni. E non è un'opera elefantiaca, se consideriamo, per esempio, la dimensione dell'acquedotto della Puglia e della Basilicata; comparativamente con le risorse che furono necessarie e l'epoca in cui venne realizzata, non si può dire che quell'opera fu meno imponente e monumentale di quanto non fosse il ponte sullo Stretto.

Bisognerà riprendere questo argomento, nell'interesse non soltanto della Sicilia e della Calabria, ma di tutto il Mezzogiorno, di tutta l'Italia e di tutta l'Europa. Non a caso il ponte era strumentale e accettato come grande opera infrastrutturale di tutta l'Europa.

Per quanto riguarda il tentativo di contenere l'evasione, abbiamo più volte detto - e lo ripetiamo - che con la persecuzione non si consegue il risultato di recuperare ricchezza dalla tassazione. Andando avanti con gli studi di settore siamo sicuri (anche per le posizioni che sta assumendo adesso la Commissione centrale delle imposte, con riferimento alla fondatezza e all'efficacia degli studi di settore per l'emersione di eventuale sommerso) che non si conseguirà un incremento di gettito, ma un notevole incremento di contenzioso, che metterà prima o poi, la giustizia tributaria nelle condizioni di aver bisogno di attenzione.

Quando si colpisce la casa si colpisce tutto il sistema italiano e in particolare il Mezzogiorno, perché l'industria della casa è l'unico settore per il quale questo è competitivo in Italia e nel resto d'Europa e del mondo. Nel Mezzogiorno la casa, infatti, rappresenta una delle prime industrie, settore che adesso è in grande sofferenza.

Nella storia, la pubblica amministrazione ha sempre oscillato tra l'accentramento e il decentramento. Ma proprio perché la storia della sua articolazione è lunga, abbiamo potuto capire che la vicinanza al cittadino ha una notevole utilità, della quale non si può fare a meno. Non è sopprimendo le Direzioni provinciali del Ministero dell'economia e delle finanze che si conseguono le economie necessarie per far funzionare meglio lo Stato. Si pensi al costo sociale a carico della popolazione che dovrà spostarsi per recarsi ad un ufficio da Pisticci a Potenza. Si tratta di una spesa che, pur non essendo contabilizzata nel bilancio dello Stato, lo è in quello delle famiglie. Siccome la contabilità dello Stato deve tener conto del rapporto costi-benefici delle famiglie, il costo sociale supererà sensibilmente la piccola economia che lo Stato conseguirà sopprimendo le Direzioni.

Vi è, poi, una sorta di apparente conflitto, almeno sembrerebbe così, salvo diversa e migliore illustrazione. Si accentra il Ministero dell'economia e delle finanze e si decentra il catasto, mentre oggi più che mai è possibile l'accentramento per un apparato come quello di enorme entità. Oggi sappiamo quale fu la storia dell'incapacità fiscale degli enti locali. All'inizio della mia attività di pubblico amministratore, sono stato assessore supplente con delega all'imposta di famiglia, un mestiere che è bene che lo faccia chi lo deve fare. Lo Stato ha dimostrato di saperlo fare, anche grazie ai risultati dell'anagrafe tributaria. Evitiamo questa sorta di dilatazione verso la periferia, che inevitabilmente determinerebbe costi superiori ai ricavi che, al limite, si possono conseguire con l'accentramento delle Direzioni provinciali del Ministero dell'economia e delle finanze, che per contro porrebbe la popolazione nelle condizioni di doversi spostare, ad esempio, dal Capo di Leuca oppure dalla Daunia fino a Bari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di fissare per le ore 18 di lunedì 27 novembre il termine per la presentazione degli emendamenti riferiti agli stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze e degli ordini del giorno riferiti ai disegni di legge in titolo. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

In seguito alle deliberazioni assunte dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, comunico che la Commissione tornerà a riunirsi sui documenti di bilancio martedì prossimo, 28 novembre, alle ore 10 e alle ore 15,30 e mercoledì, 29 novembre, alle ore 9.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis, 1184-ter e 1183 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,45.

